

Gazzetta del Sud 11 Marzo 2022

## **Incontrava il marito latitante, in manette**

ROCCELLA. Quando comprese che anche nel suo “regno” aspromontano , il quadrilatero del crimine organizzato San Luca-Platì-Careri-Natile, ossia l'area “top” della ‘ndrangheta reggina di primo livello, il suo status di latitante era a rischio, decise di spostarsi nell'Area Grecanica. E grazie alla sua fitta rete di protezione, composta rigidamente da un buon numero di familiari, e all'appoggio personale e logistico di “compari” fidati, il presunto boss sanluchese Giuseppe Pelle, classe 1960, alias “Peppe Gambazza”, per continuare a sfuggire all'arresto si rifugiò in una campagna di Condofuri. Pure lì, nonostante i vari accorgimenti, però, dopo un po' di tempo i suoi tentativi di continuare a “governare” la sua zona aspromontana da uccel di bosco si rivelarono vani. E il boss nella primavera del 2018, finì nella rete di un poderoso blitz compiuto dalla Polizia di Stato. E finì in manette.

Ieri, a tre anni dalla sua cattura, gli agenti della Squadra Mobile di Reggio Calabria, in virtù di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Reggio Calabria, ha fatto scattare l'operazione “Defender”, arrestando otto persone con l'accusa di aver favorito e coperto il periodo di latitanza (circa 2 anni) di Giuseppe Pelle, oggi 62enne. Tra gli arrestati, ai quali viene contestata l'aggravante mafiosa dei reati commessi, figurano la moglie, i figli, il genero e un nipote del “numero uno” di San Luca. Destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare sono stati: Marianna Barbaro, 54 anni, di Platì, moglie di Giuseppe Pelle nonché figlia del “capobastone” platiese Francesco Barbaro alias “Cicciu u castanu” deceduto a novembre del 2018; i figli del presunto boss sanluchese, Antonio Pelle, 35 anni, Francesco, 31 anni ed Elisa, 35 anni; Giuseppe Barbaro, 34 anni, genero di Giuseppe Pelle; Antonio Pelle, 34 anni, nipote del boss sanluchese; Giuseppe Morabito, 60 anni, di Condofuri e Girolamo Romeo, 42, di Melito Porto Salvo.

I provvedimenti restrittivi traggono origine dalle indagini relative alla ricerca del presunto boss della “famiglia” di San Luca che, nell'aprile del 2016, si era sottratto all'esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale di Reggio Calabria, in base al quale doveva scontare una pena residua di 2 anni, 5 mesi e 20 giorni di reclusione per la condanna riproposta nel processo seguito all'operazione “Reale”.

Durante la latitanza, come evidenziato in un comunicato diffuso dalla Questura, Pelle era stato anche destinatario di un decreto di fermo - poi tramutato in ordinanza di custodia cautelare in carcere - per il reato di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, turbata libertà degli incanti e illecita concorrenza, sempre aggravati dal metodo mafioso: per queste ultime vicende Giuseppe Pelle è stato condannato in primo grado a 18 anni e mezzo di carcere. Nello stesso procedimento, risulta coinvolto anche il figlio Antonio (classe 1987), condannato in primo grado a 14 anni e 8 mesi per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Protetto da una rete di fiancheggiatori prevalentemente a carattere familiare, Pelle fu dunque rintracciato e catturato, dopo due anni di latitanza, in un appartamento in contrada Pistaria di Condofuri, in un edificio di proprietà della mamma di Girolamo

Romeo, uno degli indagati. Proprio grazie all'efficiente rete di protezione dei suoi congiunti, Pelle in latitanza era anche riuscito ad incontrare frequentemente la moglie Marianna Barbaro. Prima della cattura a Condofuri, aveva trascorso la sua latitanza spostandosi, prevalentemente tra San Luca e Platì e in particolare, hanno riferito gli investigatori, in un'abitazione non lontana da quella della figlia Elisa, con la quale era certamente in contatto. Proprio in occasione di uno di questi spostamenti, a settembre 2016, Giuseppe Pelle, che viaggiava in auto con il figlio Antonio, era riuscito a sfuggire alla cattura grazie a un articolato servizio di staffetta organizzato dal genero Giuseppe Barbaro e dal nipote Antonio. Dopo quella mancata cattura, i parenti e i fiancheggiatori di Pelle adottarono condotte ancora più accorte, senza, secondo la Polizia, che ciò impedisse a Marianna Barbaro, di incontrarlo periodicamente proprio con l'aiuto dei figli e del genero. In pratica la donna veniva trasportata di notte effettuando diverse soste durante il percorso tra Natile, Careri e Bovalino e cambiando, durante il percorso, l'auto a bordo della quale viaggiava.

Grazie a un articolato sistema di monitoraggio, gli investigatori della Squadra Mobile riuscirono tuttavia a individuare la località dove Pelle era riuscito a trovare rifugio, ossia la periferia di Condofuri. Questo particolare dirottò le attenzioni investigative su Girolamo Romeo e sul cognato Giuseppe Morabito, residente in contrada Pistaria. Qui, attraverso telecamere strategicamente posizionate, ai primi di aprile del 2018, gli investigatori riuscirono a cristallizzare l'effettiva presenza di Giuseppe Pelle. Il latitante, all'alba di ogni giorno, precauzionalmente abbandonava il covo, passando la giornata all'aperto in contrada "Mazzabarone" di Condofuri dove Morabito e Romeo gestivano una azienda agricola e un allevamento di bestiame, facendo poi rientro solo in tarda serata, per cenare e trascorrere poche ore di sonno.

Inoltre, il trasferimento dal covo alla campagna era sistematicamente preceduto da una "bonifica" del percorso, che Giuseppe Morabito effettuava a bordo di una Ford Fiesta, per poi trasportare il latitante a bordo di un fuoristrada "Defender". Acquisiti questi preziosi elementi, il 6 aprile del 2018, il blitz della Polizia, e la cattura del latitante sanluchese.

### **I presunti "custodi" del boss alla macchia**

I familiari: Marianna Barbaro, 54 anni Antonio Pelle, 35 anni Francesco Pelle, 31 anni Elisa Pelle, 35 anni Giuseppe Barbaro, 34 anni, Antonio Pelle, 34 anni I "basisti": Giuseppe Morabito, 60 anni Girolamo Romeo, 42 anni

**Antonello Lupis**